

Gian Paolo Guerini / Nulla Fourier

Il salto nel mondo ancorato a una  
rimostranza del piede si accontenta di  
scorgere un abisso tritato sbiadito o di  
vedere sorgere da una danza di  
geroglifici l'ilarità assorta che  
preannuncia l'alarità di foglie



To lose the possibility of recognizing 2 similar objects--  
2 colors, 2 laces, 2 hats, 2 forms whatsoever. To arrive at the  
Impossibility of sufficient visual memory to transfer from  
one like object to another the memory imprint.

--Same possibility with sounds; with brain facts  
*(The Writings of Marcel Duchamp, Edited by Michel Sanouillet and  
Elmer Peterson, New York, Da Capo Press, 1973)*

perdurare alare del vento  
sfrontato anche quando non richiesto  
    aumento d'un bianco diluviando  
    mistero d'un lievito invadente  
partente da ticchettio s'un pretesto  
dolente se premente appare deludente  
    se privo di ardente sgomento  
    rivo accodato ad accorato lamento  
sorprende quando sfiancato sgroviglia  
    una sbeccata stoviglia una triglia  
    uno sfiatato argomento sfrondato  
    lampo segreto su greto di giunco  
    lamento giunto su fiato già spento  
ardendo come simulacro disgiunto  
da respiri patenti in sfinenti inverni  
    vent'in tralice con fiocch'in silice  
    e la grata che s'apra e benedice

il peccato sottratto a' presenti  
dato a chi dice senza misfatto s'aggrinza  
un guizzo e quant'altro esente da bende  
    avida e rabida esangue ferita  
la stiva che perdura nell'acqua che fende  
    si distende nel sangue ch'arretra  
nella pietra da fionda che soccombe e langue  
    nella tomba che si piange e s'invetra  
    una sfrigolatura sfacciata di tromba  
    lambita da un'aranciata sorbita  
    alle falde di tetra giornata sfinita  
sfiorita su calde appoggiature di note  
sfilate da una notte sfacciatamente ardita  
    in faccia a un tormento di vento  
seguendo bonaccia con scarpe sfondate  
    eppur salde ancorate a passi sfiatati  
    pervase da sassi arresi a misfatti

sembianze anche quando protesi in anfratti  
macigni che di tanto in quando assetando  
andando tra flutti con cigni asciutti  
pervadon la fioritura lastricata pertanto  
sbriciolati se fiati lambiscono un varco  
un arco che ricolmi strisciata di callo  
calcagno che insiste su viale d'olmi recisi  
arrivi di seti a siepi ormai stivate  
in lembi di notti in lampi di fiotti  
irsuti in umidi arbusti in tumidi virgulti  
insulti a trafigger traguardi in meriggi  
sguardi che lasciano saldi ormeggi  
scranni e seggi per anni lambiti  
perpetrando panni d'arredamento  
sfrondati anche quando in innesto  
lamento d'un pianto diluviando  
protendente relitto contundente

partente da rimedio in arresto  
dolente se premente apprende deludente  
se privo d'ardente solvente  
lanendo d'accorato sfrontato lamento  
che splende come sfacciata stoviglia  
su macchiata tovaglia da poltiglia  
uno slavato unguento sul mento  
lampo segreto che lenisce l'adunco  
lamento giunto su fiato che distende  
ardendo massacro disgiunto  
da respiri aderenti a sfinteri divelti  
ardenti ch'addice con ciocchi di silice  
e l'alata che s'apra e benedice  
il costato sottratto a spasmi bollenti  
a chi dice senza piatto  
il pasto e quant'altro assente da bende  
avida e infima ferita languente

la stiva che perdura nell'acqua ch'estende  
s'accende in sangue d'uretra  
nella meta che incombe su plance  
nella colomba che si piange 'sì tetra  
sfrigolatura sfacciata rimbomba  
lambita d'accoltellata abbrustolita  
languore di pietra scrostata e appassita  
sfiorida su calde acconciature di gote  
sfilate da notte sfacciatamente sfinita  
vitaccia d'un tormento di vento  
seguendo traccia con scarpe levate  
eppur salde ancorate a massi tritati  
pervase da passi arresi di gatti  
sembianze anche quando protèsi tra ratti  
vitigni scoscesi che intanto baciando  
assetano un rannuvolo come lutti d'ordigni  
pervadon fioritura lastricata d'incanto



aculeati se fiati lambiscono un parco  
un falco che ricolmi la strisciata di stagno  
mallo che insiste su viale di cosmi lisi  
arrivi di seti a colmi stivati cucchiari  
in piatti di risotti in lampi di fiotti  
tumidi arbusti e lucidi singulti  
insulti per infliggere traguardi a meriggi  
araldi che lasciano saldi ormeggi  
scranni o seggi per danni subiti  
paggio su trono sfacciato urge  
quando seduto in gurge rigurge  
mentre altrove funge da fiaccate purghe  
ala e mantiglia che costato asperge  
quando sanguato esterrefatto si erge  
smaltisce e smaltendo annerisce  
asserisce sul sagrato che di fatto languisce  
si protrae uno anche proficuo

iniquo uno che fronteggia par'anche  
le sembianze che frontiera dona  
fioriera distesa su una duna ombrante  
sembiante una visiera con ritorte balze  
adombrato turbante inguardato guantato  
da sguardo sfolgorante di sera  
quand'era ricolmo di caldo  
cardo rosato su prato sognante  
perdurando fatale tormento  
sfrontato anche quando non richiesto  
aumento d'un bianco diluviando  
mistero del lievito invadente  
partente da ticchettio su spiga  
con fumo ardente sorprende l'attesa  
spesa arditamente sottende e splende  
sfuggita a un rito sfinito d'orizzonte d'attrito  
a un pianto atteso soltanto sotteso

con piglio guardingo lo intendo  
per poterlo tentando adombrare  
sottrarre a una rimostranza di scherno  
ficcarlo come perno o fiaccarlo allo sterno  
su un'asta rimasta appesa e sottesa  
aghi inflitti a cortecchia come freccia bislacca  
casa di lacca artefice di spalti sbiancati  
lampi che vanno con affanno sfiancati  
tra tegole su volta muschiata  
tra umide falde entrando  
frecciate sfacciate rinnegando il tetto  
per ravvedersi nel tepore del letto  
rintocco di fiocco e slavatura di bianco  
quando stanca riversa nel fiordo  
segatura al pioppo sottratta  
limatura distratta da covo di rame  
riflessa in giuntura che in rovo perdura

radura c'accoglie ardua sciagura  
fioritura d'una conchiglia in fiamme  
finanche d'una appesa su ciglia  
succinta al limitar d'una giunchiglia  
qualcosa come pane con sugo di triglia  
qualsiasi succosa lievitatura immane  
rimane come astrale lividura rosa  
disposta a profonda mezzanotte  
riposta sulla sponda allagata a frotte  
salendo e ardendo  
s'inarca e riscalda  
abbaglia fin dentro  
flebile nuca m'induca  
alla lividura intatta  
del mio sudore alleviato  
scorgendo una voce  
scorrendo alla foce

che felice attendo  
rimpiango lo sguardo  
che mi porti che ti mando  
fintanto che ti guardo  
con fiato gelato  
più svelto più sfregiato  
a un dolore condannato  
è flagello l'anta  
che rimanda e sfianca  
e bianca senza appello  
profusa come sembianza  
profuma desianza  
che tra pelle si rifugia  
altrove dove  
un copricapo con peli di lontra  
che bene calzo mentre si fa nebbia  
non può ondeggiare svettante né conta

se stretto lo stringo con una fibbia  
rovi corvi tumuli carnefici  
cumuli che vanno in rigor mortis  
e guardiani ruffiani pontefici  
troppo stretti stanno in questo diesis  
dico fibroma piroga e sciami  
lo sventolano su rii puntuti  
dico rizoma di zona d'origami  
in nugae fatte con anacoluti  
il discorso son tutte invenzioni  
limato non accumula spessori  
trafitto non lagrima emulsioni  
arcuato si tinge con albori  
il discorso son tutte invenzioni  
se drago pediluvi trovo murene  
che condotte verso dissipazioni  
nutro come nitore nutre sirene

non voglio il loro cunnilingus  
neppure s'arrivan agli oociti  
preferisco un disco di charles mingus  
cogli attriti squalciti di diti  
friabili scisti lo innaffiano  
con la polvere delle scissure  
che se improvvise graffiano  
dobbiam temere le nostre paure  
l'onda che attuffa il gavitello  
schizza i peli di lontra di spuma  
che sempre adorna questo cappello  
quasi fossero capelli di puma  
non porto orpello che mi permetta  
ch'io m'incontri nell'aere o in vitro  
per riconoscermi come saetta  
o gocciolare come il salnitro  
o in boccioli geranici

quando la rosa s'addorme  
quando il viso s'aggrotta  
quando il quando si desta  
quando la destra mancina  
quando la macina freme  
quando la speme s'addensa  
quando la lenza s'affonda  
quando la lenza s'affonda  
quando la lenza s'affonda  
quando raccolti in cesti  
quando nei cesti son resti  
che rendono ogni dare  
sono la ruota che freme  
che accoglie la biella  
la tibia infistolita  
a sospingere il passo  
sono coppie con un asso



sono stoppie con un sasso  
sono coppe con un passo  
non era ancora niente  
non fronda verde  
non nodosi volti  
non era ancora rancore  
non arpie con ali legate  
non alberi stranieri  
né entrate  
né orribili entrate  
né fasto smarrito  
né voci tra bronchi  
né nascoste orme  
né grani d'oro  
né bruno corso di piede  
né orme d'ossa nascoste  
né calore che scheggia

né mese di stelle  
né sale di selle  
né danni su tronchi  
né gravidi dolori  
errano soavi  
quasi tolti  
al glorioso idrargirismo  
di una lentezza esasperata  
come un mare di merda  
immobili se ne stanno a guardare  
loro a quaranta centimetri da uno specchio  
non riuscendo a vedersi il proprio orecchio  
non più ricevendo la propria immagine di sfondo  
a due virgola sei miliardesimi di secondo  
nell'etere spesso si vedon dopo un minuto  
un attimo un altro il tempo d'uno starnuto  
un attimo un secolo in faccia al dirupo

un attimo eterno davanti al dirupo cupo

in volute di pioggia

tra due sponde di roggia

in guanti d'oculata foggia

s'impennano se rennano

salivano se ridono

scendono se dondolano

attivano se premono

cattivano se fremono

come un mare di merda senza ode senza lenza

come bocca di cui non sappiamo provenienza

una bocca striata come dossi di bottiglie

quando il vetro verde è più acido di stoviglie

non posso invocarli quando gracida la fiamma

che sembra dissolversi come un diagramma

hanno zanne limate dall'insonnia e rigate

come corno di rinoceronte dall'acqua sgorgate

come pitone chetato come un pistone sfiatato  
come cono gelato come groviglio inchiostro

all'apparenza appaiono

apparsi al limitare

d'apparizioni apparse

permettono di sedersi

e seduti si mettono

su stuoia di sequoia

sull'ampia orma dell'onda

torbida della torba

a volte s'acquattano assonnati tra fanfare  
mentre altri tremano sperando di spaventare  
così non li temo più d'un tasto mal premuto  
d'un termos alla bocca di un lupo e spremuto  
d'un grido goduto o di un bagliore insieme  
a fiuto distante o a un istante che preme  
d'una casa dalle chiuse ante o d'una brezza

non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza  
d'uno sfiatato polsino sdrucito e diroccato  
d'uno vermiglio di filo di sputo di broccato  
caduti forse dal tetto  
forse sul caffè corretto  
forse così si mettono  
dove vetri riflettono  
forse nel buio del retto  
nella casa dirimpetto  
sebbene in difetto  
ovunque si mettono  
sfilata d'abbondanza d'incombenza  
accovacciata su uno straccio distratto  
con assidua determinazione sottrae vocali  
a rancidatura di vocaboli vocabili  
sibili insufflabili intima rifrazione infima defezione  
più lievi di lievità di pane

di sotterfugi di sale  
a nevicar su salgemma  
atlante nutrito con fioriture  
tuffo ch'assetta maree  
la salività della salinità  
saponatura della mungitura  
scampoli negli angoli  
unici cunicoli che suturan l'altura  
arpeggio albeggia all'alpeggio  
al peggio rimedio non sfigura  
per paura d'una rimostranza  
da raggirata distanza  
raggiunta da ilota pilota d'abiezione  
ragguardevolmente aggiunta a peluria  
incuria e disinvolta arguta notevole e flebile  
labile giuntura di condizione futura  
sciagura al cospetto d'ogni premura

nafragata da arsura a gibetto a flebile letto  
metromane che in falsetto inneggia inane  
stivale petroso o immane derelitto  
instabilmente afflitto a remare  
tra sembianze di semiante con turbante  
pare rigurgitante anche  
ante sbattute da lestofante  
ammirante le istanze di stanze riarse  
vaste paion se l'istante dice piante  
germogli di fogli  
definitivamente parzialmente  
finalmente divergenti  
stropicciati con magli e tagli  
fogli che invogliano a strozzatura ubiqua  
l'iniqua sfiga perseguita  
aspro come un rospo riarso  
scavatore a tempo terso

cercando di ragionare su un treno regionale  
che meraviglia la vaniglia in bottiglia  
eros è rossos che tantos è giallos  
il parmigiano del partigiano  
più fragile che agile  
fronda gronda aggrotta  
la vendetta in vetta la disdetta assoggetta  
tra abbaglio e raglio l'aglio spargo  
sventolature di faglie  
foglie da nubifragi  
circuito carnale interstellare  
destinato a livellare  
ortaggio come oltraggio all'ostaggio  
turbante devastante  
risacche bisacce focacce  
arpe carpe scarpe  
sembianze di distanze riarse



stanze senza ante  
sull'altura d'un'arida ardua  
postura di fradicio archivio acascico  
fornace perdurante dorante  
durante un premuroso nebuloso eroso  
greto d'ingordo gorgo  
segreto del fiordo audace strascico  
d'asta che disastra pungiglione di tifone  
lo evita e lievita  
pervaso da travaso  
compianto nel travaglio d'un salto  
primo sospiro primo respiro  
perdurante in vento sfrondato  
seppur non richiesto  
aumento d'un salto divampando  
mistero di lievito suadente  
partente da ticchettio su spiga

rosari rossi sangui  
sgranati tra maldestri fiati  
infangare prima di naufragare  
svettare prima di planare  
piangere prima di infrangere  
seppellire prima di dire  
piombo colorato come rivelato  
da cosmo scordato abbagliato scodato  
ristagnato a sfiatato arduo cosmo svuotato  
arato e trafugato da meandri di spasmi  
alquanto disgiunti  
se giunti a giungo di manti  
svezzati con funghi  
rimpianti da fanghi  
rimasugli di geli  
fiutando che girando  
spargono quando rivangano

uno spasmo uno riarso  
sembrando sembianti  
tra schiuse ante tra panche riverse  
alamari devoti ad altari  
rivolti a mari  
rei d'altrui guasti s'arenan  
s'un'amarena gustata intiera  
una marea giunta in piena  
a sobbalzi tra spasmi  
d'una lamiera intiera  
d'una fioriera di sera  
fioriera d'ispidi incudini  
acini strizzati da faville  
placidi arazzi di pulzelle  
su stelle filanti su razzi sfilanti  
sprizzi di scintille  
faville di anguille e sardelle

sgusciate da strilli  
elenchi distinti  
mirtilli fusilli  
imbecilli vessilli di coccodrilli  
anche squilli finanche panche  
dove riposare sfiancate giunture  
tutto questo per sfumare un flusso  
estroflessione del lutto  
tutto elargito su resti d'altare  
ara illusa su chiesa chiusa  
così alla rinfusa le fusa  
che mieton sfinito attrito  
di miagolio soffuso  
a ritroso in un plico  
a custodirsi eroso  
festoso a dirsi profuso  
su innesto su giunco

dice rugiada “lo pungo?”  
salvia sottende “protende?”  
solvente all'alba s'apprende  
in barba alla frangia  
che saliva da erba  
da plancia di barca suadente  
effervescente s'apprende  
appende come silo su dente  
attrito d'effetto  
di petto senz'alcun diletto  
“m'anniento” rugiada in parvenza  
“piuttosto d'esser in difetto”  
“un arrosto o un cotto filetto?”  
salvia in partenza  
lanciata la lenza  
su una sequoia disgiunta  
da punta di scure

da nuvole sopraggiunte scure  
da puntute raggianti sfinite  
giunture elargite  
su stuoie se raggiunte  
su punte se paion lente  
non sempre di frequente  
attente a lenze dormiente  
se scende  
mantelli corrono  
inseguiti da falchi  
sfalci all'estasi appesi  
sottesì e disgiunti  
in miriadi di punti  
rattoppi e strappi  
di sangui dissangui  
fatali asperti  
frasari divelti esangui

lambendo sequoie sfrangiate  
parvenza un tepore  
chiama ancora  
friziona rugiada  
“chi fradicia di buon’ora?  
una lenza una partenza  
quale svagata aderenza?”  
salvia incalza  
“l’esistenza di vanga?”  
sfacciata assonanza  
di incolume distanza  
sfrangia da plancia  
“sfreccia dalla prora  
una arida una assenza?”  
rugiada apprenda  
quanto salvia protesa indifesa  
abbraccia da traccia

sillabando slaccia sibilando  
con vento di faccia  
ch'arriccia la foglia  
se preme magnolia  
stoviglia sconfitta  
con fretta d'entrare  
arare altrove inetta voglia  
salvia dalla soglia  
“intrepida rugiada se piove  
insieme remare altrove”  
chi giunge disgiunge  
chi preme di giunger  
stremato da fiato  
stupefatto a ritroso  
sbrattato da morso  
un sorso sottratto e disfatto  
e riarso e sparso



legno di betulla  
luccicando frulla  
legno di ciliegio  
intarsiato come fregio  
cadendo coprendo  
infranto deviando  
angolatura perdura  
sicura misurando  
quanto andato infangato  
silicio infiamma cilicio  
carnefice implora pontefice  
neonati implacabilmente trucidati  
presunto defunto  
sembianza non pare abbastanza  
movente affrancato precedente  
come restituisce il mare  
infastidendo carta o landa

la resistenza degli attriti su fondali sfiniti  
o sanguì rappresi appesi ad ardori  
sfidanti arenati o sfiatati  
privati dolori  
pervaso da nevoso strale astrale  
sfreccia su vaso misurando feccia  
s'arriccìa su eroso viso arato  
s'appiccìa quando stropiccìa sventata miccìa  
su vetrata afosa ricolma d'un bianco  
steso come manto senza rimpianto  
conato restato a una stoviglia sfiatata  
prestato e pestato  
eppure suonandola intrisa  
perché se pere elisa io me la mangio  
nel tanfo di un fango  
sorreggendo danzando  
un soleggiato pianto nel tango



*gianpaologuerini.it*